

L'artigianato ceramico

La produzione della ceramica inizia nel Neolitico - a partire dal settimo millennio avanti Cristo nel Vicino Oriente e successivamente nel bacino del Mediterraneo - e si lega all'affermarsi in questa età di nuove forme di sussistenza e nuove modalità di utilizzo del territorio. L'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento, infatti, comporta l'emergere della necessità di contenitori per la conservazione degli alimenti liquidi e solidi, mentre la nascita dei villaggi stabili consente la produzione di contenitori di dimensioni anche considerevoli in un materiale fragile come la ceramica.

Per lungo tempo i contenitori ceramici sono realizzati a mano, attraverso la tecnica detta "a colombino", consistente nel foggiare la forma vascolare mediante la sovrapposizione di cordoli di argilla che venivano poi manualmente uniti tra loro.

Più tardi viene introdotto il tornio: il primo ad essere introdotto è il cosiddetto tornio lento, una semplice ruota alla quale il vasaio imprimeva un lento movimento di rotazione con la mano, con il piede o con l'ausilio di un assistente, efficace per regolarizzare le pareti del vaso. Successivamente viene introdotto il tornio veloce, un disco collegato da un perno ad un volano che, azionato con il piede, consentiva di imprimere una rotazione veloce al blocco di argilla con il quale si plasmava il manufatto.

In molte delle comunità preistoriche e protostoriche il passaggio dalla realizzazione della ceramica a mano a quella realizzata al tornio corrisponde a un cambiamento nell'organizzazione della produzione del vasellame, la cui manifattura non avviene più in ambito domestico ma ad opera di artigiani specializzati. L'emergere di queste nuove figure si lega a sua volta ad un cambiamento nell'organizzazione delle società, che diventano sempre più complesse. La realizzazione di un contenitore ceramico comporta una catena operativa che include una serie di passaggi:

- acquisizione della materia prima, in diversi casi reperibile localmente o comunque a distanze abbastanza ridotte;

- preparazione dell'impasto finalizzata a far sì che l'argilla assuma il giusto grado di plasticità. Tale passaggio implica la depurazione dell'argilla e la preparazione dell'impasto

con l'eventuale aggiunta dei cosiddetti 'degrassanti', che nel caso delle produzioni protostoriche, sono prevalentemente di natura minerale. Meno frequente, ma comunque attestato nel corso della preistoria e della protostoria, anche l'utilizzo di degrassanti di altra natura, quali vegetali o ceramica sminuzzata (chamotte). Nei vasi delle fasi più antiche, prevalentemente caratterizzati da realizzazione a mano e temperature di cottura non elevate, la presenza di degrassanti è funzionale alla 'tenuta' del vaso, sia in fase di modellazione che in quella di cottura;

- foggatura del vaso, a mano, a tornio lento o a tornio veloce;

- finitura: la superficie del recipiente può essere lasciata grezza, essere soggetta a una lisciatura superficiale per ridurre o eliminare le asperità, o ancora essere interessata da trattamenti di finitura più intensi, come la cosiddetta brunitura o lucidatura grazie alla quale la superficie del vaso acquista sia una sua lucentezza, assumendo un aspetto quasi metallico, che una maggiore impermeabilizzazione;

- decorazione (pittura, incisione, decorazione a rilievo);

- cottura.

Nel Lazio di età protostorica e in particolare nell'età del Ferro, i vasi erano realizzati con argille non finemente depurate. La formatura era eseguita al tornio lento o con la tecnica "a colombino". Durante l'asciugatura, i pezzi potevano essere decorati a incisione o a impressione, steccati o lucidati. La cottura avveniva in forni a fossa o a fuoco diretto, in un ambiente quindi in cui la carenza di ossigeno durante la combustione poteva produrre sui manufatti variazioni di colore.

Copia di olla a rete

L'olla a rete è la copia di un vaso in ceramica di forma chiusa (definizione usata per i contenitori la cui altezza è maggiore dell'ampiezza dell'imboccatura), che faceva parte del corredo funerario della tomba di un guerriero, databile alla piena età del Ferro (fase laziale terza A, fine del nono - prima parte dell'ottavo secolo avanti Cristo).

Il vaso è privo di manici e si sviluppa in altezza per 17 centimetri. Il colletto è basso (2 centimetri di altezza) e la bocca (ampia 11 centimetri) presenta l'orlo leggermente rivolto verso l'esterno. Al di sotto del collo, il vaso presenta un corpo globulare. La spalla si

caratterizza per una superficie liscia e regolare che si interrompe con l'inizio della decorazione composta da un cordone orizzontale continuo che cinge interamente il manufatto. Da questo si dipartono sei cordoni verticali posti a distanza regolare, che si congiungono in basso con un altro cordone orizzontale che gira intorno alla parte inferiore del vaso, priva di elementi decorativi.

L'origine del motivo decorativo, detto 'a rete', è forse da ricercare nell'utilizzo di cordoni per il trasporto di recipienti di forma analoga ma di dimensioni considerevolmente maggiori, chiamati doli, destinati a contenere derrate alimentari, di cui questo contenitore costituisce una forma miniaturizzata.

Questo tipo di olle infatti non è mai stato rinvenuto in contesti abitativi, ma solo in sepolture, a dimostrazione della sua esclusiva valenza funeraria.

Come l'originale, il vaso è modellato a mano, attraverso la cosiddetta tecnica del 'colombino', che prevede la realizzazione di cordoli di argilla, sovrapposti e saldati l'uno all'altro. I punti di contatto tra i diversi colombini non sono percepibili al tatto perché la superficie del vaso nella fase finale della sua lavorazione viene lisciata. In questo caso si tratta di una lisciatura 'leggera', che elimina le asperità ma non crea una completa uniformità riscontrabile invece in altri contenitori; questo trattamento, riservato alla parte esterna del vaso, non è eseguito sulla sua superficie interna, che si presenta grezza.

Il corredo, di cui l'olla a rete fa parte, si data alla piena età del Ferro, ma le olle a rete sono diffuse già nelle sue fasi iniziali (decimo secolo avanti Cristo). L'esemplare in questione proviene dal corredo della tomba 43 della necropoli dell'Esquilino, di cui facevano parte anche un altro contenitore di forma analoga, due tazze attingitoio con ansa bifora, una fibula e una cuspide di lancia, entrambe in ferro. La cuspide di lancia e il tipo di fibula - detta ad arco serpeggiante per la forma a S della parte a vista - sono indicatori di genere e status, che consentono di riconoscere nella persona defunta un uomo e in particolare un guerriero.

Copia di una tazza attingitoio

Il vaso è la copia di una tazza in ceramica di forma aperta (definizione usata per i contenitori la cui altezza è minore dell'ampiezza dell'imboccatura), detta tazza-attingitoio

per la presenza di un unico manico molto sviluppato in altezza, che permetteva di attingere liquidi da un vaso più grande. Era parte del corredo funerario della tomba di un guerriero, databile alla piena età del Ferro (fase laziale terza A, fine del nono - prima parte dell'ottavo secolo avanti Cristo). La tazza è alta 8 centimetri con l'ansa che supera di 5 centimetri la linea dell'orlo. Il colletto liscio con orlo semplice è alto 3 centimetri e l'imboccatura è ampia circa 13 centimetri. Il corpo della tazza, di forma curvilinea, raggiunge la sua massima ampiezza alla metà della sua altezza. La tazza, in corrispondenza della sua circonferenza massima, è decorata da una serie di sottili solcature verticali e parallele, realizzate con un piccolo strumento con una punta arrotondata. La decorazione è inoltre arricchita da tre piccole bugne, poste a distanza regolare (due equidistanti dall'ansa e una opposta alla stessa). Il manico è impostato dall'orlo alla massima circonferenza. Esso è costituito da un'ansa a nastro con due fori (bifora), separati da un ponticello centrale. L'ansa è decorata con sottili solcature orizzontali sul fronte rivolto verso l'interno del vaso, mentre la parte rimanente è liscia.

La tazza presenta una superficie lucente, molto liscia e termina con un fondo piatto. In questo caso l'interno della tazza è lavorato e liscio come l'esterno.

Come l'originale, la tazza è realizzata a mano, attraverso la cosiddetta tecnica del 'colombino', che prevede la realizzazione di cordoli di argilla, sovrapposti ed in seguito saldati l'uno all'altro. I punti di contatto tra i diversi colombini non sono percepibili al tatto perché la superficie del vaso nella fase finale della sua lavorazione è lisciata. In questo caso si tratta di una lisciatura molto accurata (chiamata brunitura), più intensa che in altri contenitori, tanto che la superficie assume un effetto quasi lucente; questa operazione rende la superficie meno porosa, più impermeabile, quindi più adatta a contenere liquidi. Il corredo, di cui la tazza - attingitoio era parte, si data alla piena età del Ferro (fase laziale terza A, fine del nono - prima parte dell'ottavo secolo avanti Cristo). L'esemplare in questione proviene dal corredo della tomba 43 della necropoli dell'Esquilino, di cui facevano parte anche due olle a rete (una delle quali è quella descritta sopra), un'altra tazza-attingitoio ad ansa bifora, una fibula e una cuspidi di lancia, entrambe in ferro. La cuspidi di lancia e il tipo di fibula - detta ad arco serpeggiante per la forma ad S della parte

a vista – sono indicatori di genere e status, che consentono di riconoscere nella persona defunta un uomo, e in particolare un guerriero.

Copie di fuseruole e rocchetto

Le due fuseruole e il rocchetto numero sono le riproduzioni di originali in ceramica. Si tratta di strumenti tipicamente femminili, usati per la filatura e la tessitura. Sono ampiamente diffusi già a partire dal Neolitico.

Una fuseruola ha forma sferica schiacciata, con superficie liscia, l'altra ha invece forma biconica e con superfici sfaccettate.

Le fuseruole potevano avere infatti forme diverse (sferica, discoidale, troncoconica etc.) ed erano solitamente realizzate in terracotta. Più raramente erano realizzate in pietra, in osso o in altri materiali.

Sono provviste di un foro centrale che consentiva l'inserimento di un fuso, una sottile asta lignea su cui si avvolgeva la fibra animale (lana) o vegetale (lino) per trasformarla in filo. La fuseruola veniva infatti posta all'estremità dell'asta e aveva la funzione di peso e di volano: faceva girare l'asta su sé stessa e ne manteneva la velocità di rotazione. Il rocchetto è un manufatto cilindrico, espanso alle due estremità. Così come la forma, anche la funzione è analoga a quella dei rocchetti ad oggi in uso, intorno ai quali si avvolge il filo dopo la filatura. È quasi sempre realizzato in terracotta.

La presenza di questi oggetti nelle sepolture è indicativa della volontà di marcare, attraverso di essi, il ruolo connesso a questa pratica artigianale, caratteristica delle donne. Infatti, grandi quantità di rocchetti e fuseruole, di forma e dimensioni diverse, alcune delle quali impreziosite con decorazioni incise a rilievo, si ritrovano nelle sepolture femminili di status elevato, a indicare la possibilità della signora di disporre di ampie quantità di filati e forse anche di coordinare il lavoro di diverse persone.